LEGGETE IN TERZA PAGINA
FIORENTINA-INTER 1-1
di MARTIN
TORINO - ROMA 1-1
di GIANCARLO CARCANO

l'Unità
DEL LUNEDI
ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

LEGGETE IN TERZA PAGINA
LAZIO-BOLOGNA 1-1
di GINO BRAGADIN
IN QUARTA PAGINA
MILAN-NAPOLI 3-2
di GIUSEPPE SIGNORI

ANNO XXXI (Nuova Serie) - N. 9 (60) | LUNEDI' 1 MARZO 1954 | ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

NEL CORSO DI GRANDI MANIFESTAZIONI

Celebrata la Resistenza e l'unità degli antifascisti

Il significato degli scioperi degli operai del Nord nel 1943-44 in un grande discorso di Longo a Torino - La manifestazione per Parri a Milano La medaglia d'oro alla S. Giorgio - Il decennale del sacrificio di Curiel

Nella giornata di ieri a Torino, a Genova, a Milano e a Trieste il decennale della Resistenza è stato celebrato nel corso di grandi e significative manifestazioni di popolo. Il compagno Longo, il prestigioso capo delle brigate garibaldine, ha rievocato gli scioperi degli operai industriali del Nord che diedero il primo possente colpo di maglio alla dominazione nazi-fascista e affermarono la funzione di guida della classe operaia nel movimento patriottico di liberazione. A Milano, Calamandrei e Parri, nel corso di una manifestazione cui hanno dato la loro adesione uomini di ogni parte politica, hanno riaffermato il significato dell'antifascismo come moto nazionale e unitario del popolo italiano.

Particolarmente importante è apparsa la manifestazione di Milano nel momento in cui i gruppi reazionari sconfitti il 7 giugno riprendono la vecchia politica delle discriminazioni politiche e ideologiche contro la parte più avanzata del popolo che si raccoglie dietro le bandiere dei partiti di sinistra. A Genova è stata conferita la medaglia d'oro non ad un uomo o a una formazione di combattimento, ma a una fabbrica — la S. Giorgio — che per merito delle sue maestranze seppe essere un grande centro di organizzazione della lotta per la rinascita civile dell'Italia.

A Trieste, il compagno Arturo Colombi ha svolto una commossa rievocazione di una delle più fulgide figure di intellettuale d'avanguardia: Eugenio Curiel, che seppe mettere la sua intelligenza, la sua energia e il suo sapere al servizio della classe operaia. La manifestazione in onore del fondatore del Fronte della Gioventù e direttore dell'« Unità » clandestina era presieduta dal compagno Vittorio Vidali, segretario del PC di Trieste.

DALLA REDAZIONE TORINESE

TORINO, 28. — Il decimo anniversario degli scioperi patriottici del marzo 1943 e 1944 è stato celebrato ieri a Torino dal vice segretario del nostro partito, on. Luigi Longo, il quale ha parlato al Carignano a un uditorio strabocchevole, composto da partigiani, lavoratori, cittadini di tutti i ceti.

Presentato dal compagno Umberto Massola, che diresse quegli scioperi, il compagno Longo ha iniziato il suo discorso rievocando quelle grandi giornate di lotta.

« Già allora — l'oratore dice — esisteva ed agiva come forza determinante il triangolo industriale di Torino, Milano, Genova e fu proprio per iniziativa di questo triangolo che le masse lavoratrici di tutta l'Italia si schierarono in una imponente manifestazione di forza, contro i propri sfruttatori ed oppressori ».

Parla Longo

« Coloro che vanno cianciando — prosegue Longo — a proposito del risorto triangolo e della sua importanza, come di diavolerie comuniste, si mettano il cuore in pace: queste « diavolerie » trovano i loro precedenti negli episodi più gloriosi della nostra guerra di Liberazione. I lavoratori di Torino, Milano e Genova sono sempre stati all'avanguardia di ogni progresso politico e sociale ».

« Gli scioperi del 1943 — rileva Longo salutato dagli applausi — suonarono come il primo rintocco della rinascita del movimento operaio e della morte del fascismo; quelli successivi del 1944 come la diana dell'attacco decisivo ».

« Agli scioperi dall'1 all'8 marzo del 1944 partecipò, secondo le ammissioni fasciste, un milione di lavoratori, in realtà ben di più: scioperavano operai, tecnici e impiegati, solidarizzarono artigiani, contadini, studenti, dettero loro man forte i GAP e le formazioni partigiane. Fu il primo sciopero veramente generale dopo 20 anni di fascismo, il solo sciopero in tutta l'Europa sotto il tedesco: fu sciopero sindacale e politico, fu diretto contro gli occupanti tedeschi e i traditori fascisti, contro i padroni che lavoravano per il nemico e sfruttavano a sangue i lavoratori. La sua grandiosa riuscita fu un duro colpo alla tracotanza e ai piani di rapina del tedesco, smascherò la demagogia fascista, dette un enorme impulso a tutta la lotta armata: fu il banco di prova della capacità, della forza, della maturità di classe del proletariato italiano, sanzionò il diritto degli operai e dei lavoratori a esser parte di primo piano della nuova vita nazionale: ed era proprio questo diritto che le vecchie classi dirigenti rappresentate nel CLN non volevano riconoscere. « Le battaglie di oggi — dice Longo — sono la continuazione e lo sviluppo di quelle combattute dall'inizio alla fine della Resistenza nei CLN e nelle stesse file del movimento partigiano ».

Vergognosi privilegi

Longo esamina l'atteggiamento degli esponenti di questi gruppi, il cui antifascismo giungeva solo al punto di considerarsi personale dirigente *di ricambio;* con questo animo, si giunse alla tragedia dell'otto settembre, e si alimentò dopo l'attesismo: era la paura dell'intervento attivo delle masse popolari alla soluzione dei problemi nazionali.

Longo polemizza con il recente articolo di De Gasperi, in cui costui si giustifica per l'aver collaborato coi comunisti durante la guerra di Liberazione dandone colpa al « clima rooseveltiano »: De Gasperi dimentica che fu grazie a quel clima di collaborazione fra i popoli di tutto il mondo che nazismo e fascismo furono schiacciati. Ma ci sono stati i fatti, la pressione dal basso, l'impulso dato dai comunisti alla Resistenza popolare: per questo egli e i suoi hanno dovuto riconoscere i comunisti quali rappresentanti più autorevoli delle forze popolari, altrimenti sarebbero stati tagliati fuori. « Sapevamo — dice Longo — con quale animo certi dirigenti partecipavano al movimento dei CLN: più come dei nemici che come amici, più coll'animo di contenere dall'interno il movimento popolare che di svilupparlo. Ora De Gasperi rivendica di avere sempre lottato contro il sistema dei CLN: ghene diamo volentieri atto. E' questa l'accusa che gli muoviamo! — dice Longo. — Ha salvaguardato alcuni vergognosi privilegi sociali, ha assicurato il potere a un gruppo di profittatori e di corrotti, ma non è riuscito a contenere il movimento popolare e tanto meno a isolare e ridurre il Partito comunista: al contrario, e l'uno e l'altro gli stanno di fronte più vigorosi e più forti che mai! ».

« Alla tragica situazione di

PIERO NOVELLI

(Continua in 8. pag. 9. col.)

NAGHIB ACCLAMATO AL CAIRO

IL CAIRO 28. — Un'altra drammatica giornata ha vissuto la capitale egiziana. La folla che nella mattinata era stata dispersa a fucilate mentre manifestava contro le ambasciate inglese e americana si è ammassata più tardi sotto il balcone di Naghib che la nostra telefoto ha colto nel momento in cui si accinge a parlare (telefoto)

UN NUOVO ASSETTO DELLO STATO DOPO LA RIVOLTA DEGLI UFFICIALI?

Naghib preannuncia nuove elezioni e la formazione di una Costituente

"L'Egitto sarà una repubblica parlamentare,, annuncia il generale ai manifestanti

La polizia apre il fuoco sulla folla dinanzi alle ambasciate inglese e americana

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

IL CAIRO, 28. — Nel suo primo discorso pronunciato in pubblico dopo il ritorno al potere, il generale Naghib ha dichiarato essere intenzione sua e del « Consiglio rivoluzionario » trasformare l'Egitto in una repubblica parlamentare. Al più presto verrà riunita un'Assemblea costituente, rappresentante i vari settori della popolazione egiziana, la quale svolgerà funzioni provvisorie di Parlamento e sarà alla revisione della Costituzione del paese. Successivamente, verranno tenute vere e proprie elezioni e, costituito il Parlamento, la vita dell'Egitto potrà riprendere il suo andamento normale.

Queste sarebbero state, secondo quanto ha annunciato Naghib, le conclusioni prese ieri notte dal « Consiglio rivoluzionario », che ha tenuto le sue riunioni fino a tardissima ora. Il Consiglio ha anche deciso di reintegrare tutti coloro che erano stati messi da parte a seguito degli avvenimenti degli ultimi giorni. In altre parole, gli ufficiali che si erano pronunciati a favore di Naghib, e che in un primo tempo erano stati arrestati dietro ordine del « Consiglio rivoluzionario », sono stati rimessi in libertà.

Naghib ha terminato il suo discorso rivolgendo alla popolazione un appello all'unità e affermando che primo obiettivo di tutti deve essere quello di difendersi da ogni tentativo di restaurare il passato regime: evidente allusione a Faruk, che da un aggravamento della situazione interna egiziana potrebbe trarre la speranza di un suo eventuale ritorno nel paese.

« Non desidero nè il potere nè influenze di qualsiasi genere, ha continuato Naghib, poichè il mio solo scopo è di fare il mio dovere, e di sacrificare, se è necessario, la mia vita per la liberazione dello Egitto e per l'unificazione con il Sudan ».

Gli ultimi avvenimenti sono stati definiti dal generale come « una tempesta d'estate, per fortuna superata ».

L'ottimistico discorso del generale Naghib non basta tuttavia a chiarificare la situazione del paese. Non è affatto chiaro quale specie di compromesso sia stato raggiunto tra l'ex dittatore ritornato a capo dello Stato e il colonnello Nasser, che ha mantenuto la carica di primo ministro da lui assunta allo indomani del colpo di stato del 24 febbraio.

Quando Naghib si è presentato questa mattina al palazzo del governo per riprendere il suo posto di capo dello Stato, il colonnello Nasser e il maggiore Salem, ministro dell'orientamento nazionale, considerato elemento più estremista del governo egiziano, hanno abbracciato il generale e si sono congratulati con lui per la soluzione della crisi.

Un tale atteggiamento appare per lo meno strano se si pensa che all'indomani del colpo di stato del 24 febbraio, lo stesso Salem aveva accusato Naghib di sabotare l'azione del « Consiglio rivoluzionario e, nel corso di una conferenza stampa, aveva apertamente dichiarato che il « Consiglio rivoluzionario » avrebbe potuto facilmente far uccidere Naghib, ma che aveva preferito invece mantenerlo in vita.

Vi è da ritenere, quindi, che gli avvenimenti degli ultimi giorni portino con sè un lungo strascico di rancore e di odii nell'ambito dello stesso « Consiglio rivoluzionario », nel quale dovrebbero essersi costituite due vere e proprie fazioni pro e contro Naghib. Per il momento, malgrado il ritorno del generale a capo dello Stato, la prevalenza spetterebbe ancora al gruppo di Nasser, il quale, di fronte alla gravità della situazione e al pericolo di una rivolta militare, avrebbe preferito rimettere in circolazione Naghib. Quest'ultimo disporrebbe però soltanto di poteri limitati e particolarmente rappresentativi, mentre l'effettivo potere esecutivo sarebbe rimasto nelle mani del primo ministro colonnello Nasser.

Un'altra ipotesi che viene avanzata nella capitale egiziana è quella che i recenti sviluppi offrano a numerosi uomini politici egiziani già rimasti da parte il modo di rientrare nella vita pubblica del paese. Uno di questi uomini politici sarebbe quell'Ali Maher che collaborò già con Naghib nei primi mesi del suo regime rivoluzionario e che venne poi messo da parte dal generale.

Un altro sarebbe l'ex segretario generale della lega araba Azzam, che, dopo aver dato le dimissioni dal suo incarico è andato poi avvicinandosi negli ultimi mesi a Nasser e a Salem.

Intanto, la situazione al Cairo e nelle altre principali città egiziane è tutt'altro che calma. Questa mattina, le truppe e la polizia hanno aperto il fuoco contro una folla di parecchie migliaia di studenti che aveyano iniziato una marcia attraverso le vie del Cairo, partendo dalla Università. Dalla folla dei dimostranti si sarebbero levate grida di intonazione diversa. Una buona parte dei dimostranti intendeva svolgere una manifestazione di affetto e di devozione nei confronti del generale Naghib. Ma pare che tra i dimostranti si fosse o infiltrati numerosi elementi della disciolta setta politico-religiosa della *Fratellanza Musulmana*, recentemente disciolta dal « Consiglio rivoluzionario ».

Fatto sta che, quando la folla dei dimostranti si fu raccolta nelle vicinanze del ponte di Kasr el Nil, la polizia aprì il fuoco contro di essi ferendo una quindicina di dimostranti, di cui alcuni gravemente. Un poliziotto è rimasto ucciso. Pare che la folla non avesse obbedito agli ordini di scioglimento ad essa rivolto dal comandante delle truppe in obbedienza agli ordini diramati dal « Consiglio rivoluzionario », secondo il quale ogni dimostrazione era vietata in tutto l'Egitto.

Altri violenti scontri avvenivano registrati nel quartiere della città giardino, dove hanno sede le ambasciate americana e inglese, allorchè cortei di dimostranti tentavano di penetrarvi. Anche qui la polizia ha aperto il fuoco.

Altre dimostrazioni si sono avute ad Alessandria, ma senza spargimento di sangue. Al Cairo il governo ha dato ordine di chiudere tutte le Università e le scuole secondarie.

MARTIN BAKER

Ali Maher, il primo ministro che tenne il potere subito dopo il colpo di Stato di Naghib .tornerà alla ribalta?

L'ARRIVO DELLA « RAGAZZA DEL SECOLO »

La Caglio è a Roma

Occhiali neri, due poliziotti e niente bagaglio - Cambiamento di rotta a metà strada - Ospite di una casa privata?

Con almeno tre giorni di anticipo, Anna Maria Moneta Caglio è partita ieri notte da Firenze, per recarsi a Roma. La giovane donna, che il 4 marzo dovrà deporre come teste a discarico nel processo contro il direttore di « Attualità », Silvano Muto, è salita alle ore 1,56, sul treno n. 35, proveniente da Milano e diretto verso la Capitale. La partenza di Anna Maria è avvenuta in forme e circostanze che è lecito definire clandestine. La scelta della stazione (Campo di Marte, invece della centrale Santa Maria Novella), le precauzioni prese per sfuggire ai giornalisti, l'ora tarda e scomoda, e, soprattutto, la improvvisa « fuga » che ha interrotto il viaggio in ferrovia stanno lì a dimostrarlo.

Alla stazione di Campo di Marte Anna Maria è giunta accompagnata da quattro uomini, di cui due erano sicuramente agenti di polizia in borghese, addetti alla « protezione » della sua persona. Non recava con se bagaglio e, nonostante fosse notte fonda, portava un paio di vistosi occhiali da sole, i quali, però, anziche nasconderne i lineamenti, non hanno servito ad altro che ad attirare su di lei la curiosità degli altri viaggiatori.

Laconica risposta

Altrettanto inutile e risultato il tentativo di sottrarre la notizia alla stampa. Anzi, alcuni giornalisti sono riusciti ad avvicinare Anna Maria al momento della partenza e le hanno rivolto alcune domande. La giovane ha risposto laconicamente, riconfermando la sua determinazione di rivelare in pubblico, senza reticenze, nel corso della ormai prossima udienza, tutto ciò che su intorno alla morte di Wilma Montesi e alle famose « riunioni » di Capocotta.

Subito dopo, Anna Maria ha preso posto sul vagoneletto e si è chiusa nella sua cabina, davanti alla quale si sono messi di sentinella, in piedi, i due silenziosi e pazienti poliziotti.

L'arrivo della Moneta Caglio a Roma, stando all'orario, era previsto per le 6,50, ma i piani dei suoi « consiglieri » avevano stabilito altrimenti. Quando il treno è giunto alla stazione di Attigliano-Bomarzo, a 97 km. da Roma, Anna Maria è scesa infatti furtivamente, sempre seguita dagli accompagnatori, e si è nascosta dietro un albero dei giardinetti. Si temeva, evidentemente, che qualcuno la avesse seguita sullo stesso treno, a bordo di un altro vagone. Quando il convoglio, alle 5,11, è ripartito, anche Anna Maria è stata vista uscire dalla stazione. Il capotreno aveva intanto provveduto ad inviare un fonogramma alla Questura centrale di Roma, per informarla dell'improvviso cambiamento di rotta della giovane donna.

Da quel momento, di Anna Maria si perdono le tracce. L'ipotesi più probabile è che si sia diretta a Roma a bordo di una automobile, ospite di quello stesso giornale che tentò, inutilmente, di « monopolizzarla » durante il suo recente soggiorno nella Capitale. Ricerche condotte per tutta la giornata nei diversi alberghi della città non hanno dato esito positivo. E' lecito supporre che la ragazza abbia preso alloggio in un appartamento privato, le cui spese saranno sostenute dalle stesse persone che, in queste ultime settimane, hanno lavorato nell'ombra, alle spalle della Moneta Caglio, per ridurre al minimo l'effetto « esplosivo » delle sue rivelazioni. Secondo voci, non molto credibili, in verità, Anna Maria non sarebbe venuta a Roma, ma si sarebbe invece recata a Viterbo, per attendere in quella città, non vista da alcuno, la vigilia del processo. Funzionari della Questura di Roma, interrogati al riguardo, hanno risposto di « non conoscere » l'attuale residenza della ragazza.

Chi è la Jo De Yong?

Nel frattempo, l'« affare » Montesi si è arricchito di nuovi elementi. Un quotidiano milanese ha pubblicato, sul conto della signora Jo De Yong, di cui tanto si è parlato in questi ultimi giorni, alcune informazioni, che riferiamo per dovere di cronaca, senza assumercene la paternità.

Eccole, in sintesi: « La misteriosa nobildonna sud-americana non è nè nobildonna, nè sud-americana; è nata a San Remo trentadue anni or sono; si chiama Giovanna Giovine (ecco il perchè del nomignolo di Giobbengiò), sposò un certo Massimiliani, ben noto negli ambienti ippici come assiduo frequentatore di ippodromi, ed ha avuto una vita molto movimentata, segnata da una certa attività spionistica nel Piemonte — al tempo della repubblica sociale italiana — con successivi addentellati affaristici nel Sud America e in Svizzera. A Lugano, infatti, ella figurerebbe fra i titolari di una azienda commerciale e non è escluso che la bellissima e affascinante avventuriera abbia mano nel traffico d'armi.

« Si sa della Giovine che è stata per qualche tempo ricoverata in una clinica milanese e si pensa che abbia dovuto sottoporsi ad una cura disintossicante. La bella signora — che qualche volta si è fatta passare anche per contessa Matarazzo — ha alternato in questi anni passati lunghi periodi di assenza dall'Italia con brevi apparizioni a Roma, a Milano e a Genova ».

IL TRADIMENTO DELLA C.I.S.L.

Vasta sollevazione contro Giulio Pastore

Gli aumenti richiesti dalla C.I.S.L. non sono maggiori dell'elemosina offerta dalla Confindustria

Negli ambienti sindacali e politici di tutta l'Italia hanno suscitato viva indignazione le rivelazioni sulle richieste avanzate dalla CISL alla Confindustria, nel corso delle loro « trattative » separate, sul cui contenuto era stato tenuto sinora il più geloso segreto. Ora tutto si spiega.

Per tentare di placare l'ondata di stupore e d'indignazione degli stessi lavoratori aderenti alla sua organizzazione, l'on. Pastore, costretto a confessare l'entità irrisoria delle sue richieste alla Confindustria ha cercato di correre ai ripari, affermando di aver sempre dichiarato che l'importo complessivo delle richieste cisline si aggirava attorno ai 50-60 miliardi annui. Ma, si osserva negli ambienti sindacali e politici, è appunto in questa dichiarazione che si esprime l'inganno.

Perchè la C.I.S.L. ha parlato sempre di « onere complessivo », mentre ha nascosto gelosamente ai suoi stessi lavoratori delle singole province quali erano le richieste che li riguardavano direttamente? Tutti comprendono ora che in tal modo si è voluto gettare polvere negli occhi ai lavoratori, col miraggio di miliardi, mentre a milioni di essi non spetterebbe nessun miglioramento o spetterebbero miglioramenti insignificanti, di poche decine o di centinaia di lire al mese.

Ma ciò che aggrava ancor più lo scandalo delle ammissioni di Pastore è che — indipendentemente dal fatto che i conclamati 50-60 miliardi sono del tutto insufficienti per soddisfare le rivendicazioni minime dei lavoratori — non è affatto vero che le richieste avanzate dalla CISL ammontino a quella cifra. *Da un primo esame sommario, risulta che le richieste della CISL comportano un onere complessivo che si aggira appena attorno alla metà della somma conclamata da Pastore.*

Negli ambienti della CGIL si afferma che le richieste della CISL coincidono press'a poco con le offerte che la Confindustria aveva lasciato intendere di fare, nel corso del tentativo di conciliazione attuato dall'on. Rubinacci, nel caso che i lavoratori avessero dichiarato di poterle accettare. Dal che risulta che sulla incredibile base proposta in famiglia e in segretezza dalla CISL alla Confindustria, uno pseudo accordo del genere sarebbe stato possibile nel novembre scorso. E ciò accredita il dubbio affacciato da più parti che l'atteggiamento « risoluto » dell'on. Pastore, in quel momento, era determinato dal fatto ch'egli voleva contribuire a provocare le dimissioni del governo Pella. Il voltafaccia di Pastore, infatti, coincise esattamente con le dimissioni di Pella.

Tutti si chiedono come mai Pastore ha chiamato a scioperare per ben due volte tanti operai che, secondo lui, non dovrebbero avere nessun miglioramento, o dei miglioramenti miserrimi, equivalenti a una magra elemosina.

Numerose proteste sollevano fra i lavoratori anche le affermazioni dell'on. Pastore, secondo le quali « un aumento dei salari sarebbe dannoso ai lavoratori ». Gli stessi aderenti alla CISL ne sono indignati, perchè considerano che il compito d'un onesto Sindacato non può mai essere quello di propagandare le tesi del padronato.

Gli sviluppi della situazione lasciano prevedere l'abbandono della CISL, da parte di non pochi lavoratori.

Intanto, negli ambienti sindacali si attende che l'on. Vigorelli, Ministro del Lavoro, mantenga l'impegno di convocare le parti, subito dopo il voto, già avvenuto, del Senato, per evitare l'inizio del secondo ciclo di lotte sindacali previste dalla CGIL e dall'UIL, senza aver esperito un serio e onesto tentativo di soluzione della vertenza, mediante normali trattative.

Ormai il piano della CISL e della Confindustria di mettere le altre organizzazioni sindacali ed i lavoratori italiani di fronte al fatto compiuto della loro manovra, è stato sventato. Il dilemma ora è questo: o oneste trattative sindacali collegiali — con possibile soluzione della vertenza — o il passaggio al secondo ciclo di lotte sindacali. Sulla soluzione che sarà data al dilemma, la maggiore responsabilità incombe sul Ministro del Lavoro.

SULLA FIDUCIA AL GOVERNO

Domani riprende il dibattito alla Camera

La Camera tornerà a riunirsi il 2 marzo alle ore 16 per intraprendere la discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio, conclusasi al Senato.

Si prevede che il dibattito a Montecitorio occuperà un maggior numero di giorni di quel che non sia avvenuto nell'altro ramo del Parlamento, in quanto fino a questo momento gli iscritti a parlare sono già una quindicina, appartenenti a tutte le correnti politiche.

Oggi, lunedì, si riunirà a Montecitorio il gruppo del MSI e per martedì sono convocati quelli del PLI e del PSI. Le riunioni sono in relazione all'imminente dibattito.

Per mercoledì, poi, è stata convocata la Commissione Finanza e Tesoro per l'esame dei tre bilanci finanziari.

Venticinque morti a Damasco El Atassi assume il governo

L'ex presidente reintegrato dagli insorti, giunti alle porte della capitale Kuzbari si è dimesso — Accordo fra i capi di Aleppo e il generale Sciukair

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

DAMASCO, 28. — L'unità della Siria è stata ristabilita e il pericolo di una guerra civile scongiurato questa notte, allorchè l'« esercito di liberazione » partito da Aleppo è giunto nei sobborghi della capitale. Hascem El Atassi, l'ex presidente della repubblica estromesso dal « Consiglio rivoluzionario », nel quale dovrebbero essersi costituite due vere e proprie fazioni pro e contro Naghib. Per il momento, malgrado il ritorno del generale a capo dello Stato, la prevalenza spetterebbe ancora al gruppo di Nasser, il quale, di fronte alla gravità della situazione e al pericolo di una rivolta militare, avrebbe preferito rimettere in circolazione Naghib. Quest'ultimo disporrebbe però soltanto di poteri limitati e particolarmente rappresentativi, mentre l'effettivo potere esecutivo sarebbe rimasto nelle mani del primo ministro colonnello Nasser.

Un'altra ipotesi che viene avanzata nella capitale egiziana è quella che i recenti sviluppi offrano a numerosi uomini politici egiziani già rimasti da parte il modo di rientrare nella vita pubblica del paese. Uno di questi uomini politici sarebbe quell'Ali Maher che collaborò già con Naghib nei primi mesi del suo regime rivoluzionario e che venne poi messo da parte dal generale.

Un altro sarebbe l'ex segretario generale della lega araba Azzam, che, dopo aver dato le dimissioni dal suo incarico è andato poi avvicinandosi negli ultimi mesi a Nasser e a Salem.

Intanto, la situazione al Cairo e nelle altre principali città egiziane è tutt'altro che calma. Questa mattina, le truppe e la polizia hanno aperto il fuoco contro una folla di parecchie migliaia di studenti che aveyano iniziato una marcia attraverso le vie del Cairo, partendo dalla Università. Dalla folla dei dimostranti si sarebbero levate grida di intonazione diversa. Una buona parte dei dimostranti intendeva svolgere una manifestazione di affetto e di devozione nei confronti del generale Naghib. Ma pare che tra i dimostranti si fosse o infiltrati numerosi elementi della disciolta setta politico-religiosa della *Fratellanza Musulmana*, recentemente disciolta dal « Consiglio rivoluzionario ».

Fatto sta che, quando la folla dei dimostranti si fu raccolta nelle vicinanze del ponte di Kasr el Nil, la polizia aprì il fuoco contro di essi ferendo una quindicina di dimostranti, di cui alcuni gravemente. Un poliziotto è rimasto ucciso. Pare che la folla non avesse obbedito agli ordini di scioglimento ad essa rivolto dal comandante delle truppe in obbedienza agli ordini diramati dal « Consiglio rivoluzionario », secondo il quale ogni dimostrazione era vietata in tutto l'Egitto.

Altri violenti scontri avvenivano registrati nel quartiere della città giardino, dove hanno sede le ambasciate americana e inglese, allorchè cortei di dimostranti tentavano di penetrarvi. Anche qui la polizia ha aperto il fuoco.

Altre dimostrazioni si sono avute ad Alessandria, ma senza spargimento di sangue. Al Cairo il governo ha dato ordine di chiudere tutte le Università e le scuole secondarie.

MARTIN BAKER

Gronchi sollecita un congresso della D.C.

PISA, 28. — Il Presidente della Camera, on. Giovanni Gronchi ha parlato stamane a Pisa. Rievocando le vicende politiche e parlamentari dall'agosto ad oggi, analizzando la situazione che ha condotto al ministero Scelba, l'on. Gronchi ha affermato che il Partito democristiano non deve dimenticare che la situazione politica del Paese si presenta ancora fluida e non scevra da incognite, per cui si rende necessario un chiarimento dei suoi obiettivi politici e, quindi, una sollecita convocazione del Congresso nazionale.

Vittoria elettorale del P.C. francese

VERSAILLES, 28. — Nella consultazione elettorale svoltasi oggi nella prima circoscrizione del Dipartimento della Senna e dell'Oise per la sostituzione del deputato gollista Diethelm, deceduto recentemente, si sono avuti i seguenti risultati:

André Stil (comunista)	97.873 voti
Germaine Peyrolles (M.R.P.)	29.010 »
Reibel (repubblicano)	27.669 »
Mazurier (socialista)	25.587 »
Brimo (repubblicano di sinistra)	21.731 »
Jollivet (gollista)	14.946 »
Sarret (indipendente contadini)	10.226 »

Hanno riportato voti anche altri candidati, di diverse tendenze. Vi sarà ballottaggio.

Il compagno André Stil, che ha raccolto quasi 100.000 voti, è redattore capo dell'*Humanité* e Premio Stalin per la pace.

12 bimbe perite in una sciagura in Cile

SANTIAGO DEL CILE, 28. — Dodici bambine reduci da un soggiorno in una colonia sono rimaste uccise e sette loro compagne ferite in una sciagura stradale verificatasi ieri tra Concepcion e Bulnez.

Le fanciulle, di età compresa tra i 10 ed i 15 anni, sono state scaraventate sulla strada in seguito allo sbandamento, in una curva, del camion sul quale viaggiavano e, prima di potersi rialzare, sono state investite da un altro automezzo

H. M.